

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 ottobre 2015



DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	20/10/15	P. 37	Ddl concorrenza, l'esame slitta al 2016	1
-------------	----------	-------	---	---

PRESTAZIONI OCCASIONALI

Sole 24 Ore	20/10/15	P. 42	La consulenza occasionale nel civile non obbliga il medico alla partita Iva	2
-------------	----------	-------	---	---

BANDA LARGA

Corriere Della Sera	20/10/15	P. 5	Internet veloce	Massimo Sideri	3
---------------------	----------	------	-----------------	----------------	---

BANDA ULTRALARGA

Sole 24 Ore	20/10/15	P. 9	Banda ultralarga solo per il 29%	Andrea Biondi	5
-------------	----------	------	----------------------------------	---------------	---

BANDI PUBBLICI BANDA LARGA

Sole 24 Ore	20/10/15	P. 9	Linee guida Agcom per i bandi pubblici	7
-------------	----------	------	--	---

LEGGE DI STABILITÀ

Sole 24 Ore	20/10/15	P. 4	Investimenti, piano da 11,3 miliardi	Giorgio Santilli	8
-------------	----------	------	--------------------------------------	------------------	---

Italia Oggi	20/10/15	P. 34	Tasse sulla casa, il piatto piange	Matteo Barbero	10
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

START UP

Italia Oggi	20/10/15	P. 36	Start-up senza il notaio	Marco Ottaviano	11
-------------	----------	-------	--------------------------	-----------------	----

CRISI ECONOMICA

Italia Oggi	20/10/15	P. 6	Lo Stato non è stato smagrito	12
-------------	----------	------	-------------------------------	----

AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO

Sole 24 Ore	20/10/15	P. 45	I controlli sulla formazione dovere del condominio	Saverio Fossati	13
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

ITALIANI ALL'ESTERO

Repubblica	20/10/15	P. 1-32	Passaggio a Est così cambiano le rotte dei cervelli in fuga	Massimiano Bucchi, Elena Dusi	14
------------	----------	---------	---	----------------------------------	----

UNIVERSITÀ E RICERCA

Repubblica	20/10/15	P. 33	Se i nostri giovani vanno via allora attiriamo qui gli stranieri	Massimiano Bucchi	17
------------	----------	-------	--	-------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	20/10/15	P. 42	Baretta spinge Casse e Fondi: nell'economia reale il 10% delle risorse	18
-------------	----------	-------	--	----

FOTOVOLTAICO

Italia Oggi	20/10/15	P. 15	Il fotovoltaico torna competitivo	Simonetta Scarane	19
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	----

DECRETO TRASPARENZA

Italia Oggi	20/10/15	P. 31	Urbanistica trasparente	Dario Ferrara	20
-------------	----------	-------	-------------------------	---------------	----

SISTRI

Italia Oggi 20/10/15 P. 36 Il Sistri cambia ancora Cinzia De Stefanis 21

SALONE SICUREZZA - AMBIENTE LAVORO

Italia Oggi 20/10/15 P. 40 La sicurezza è centrale Manola Di Renzo, 22
Matteo Sciocchetti

Ddl concorrenza, l'esame slitta al 2016

Ddl concorrenza slitta al 2016. Il testo, dopo l'approvazione da parte della camera nel corso delle scorse settimane è stato trasmesso alla commissione industria del senato. Dove rimarrà, però, per qualche mese ancora. Da palazzo Madama, infatti, hanno fatto sapere che l'esame del ddl arriverà in coda alle incombenze di chiusura d'anno. Legge di Stabilità in primis. Le categorie interessate, quindi, avranno tempo per elaborare nuove proposte di modifica agli articoli inerenti il settore delle professioni. Notai, avvocati, ingegneri, quindi, pronti ad essere di nuovo in prima linea.



In breve

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE

La consulenza occasionale nel civile non obbliga il medico alla partita Iva

La fattura elettronica verso la Pa è obbligatoria solo per chi svolge l'attività con partita Iva, ma se la consulenza medico-legale, come Ctù in un giudizio civile, è effettuata in via occasionale, non si è obbligati alla partita Iva né alla fattura elettronica. Queste le conclusioni delle Entrate (risoluzione n. 88/E di ieri). Per i medici, dipendenti in rapporto esclusivo, la consulenza (a titolo personale al di fuori dell'attività intramuraria) può essere resa all'Autorità giudiziaria, nell'ambito di procedimenti penali, giudizi civili o per finalità assicurative e amministrative. Nel primo caso (giudizio penale), l'attività è esercizio di pubblica funzione, quindi, rientra tra i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, ma può perdere questa qualificazione, se il medico già svolge altre attività di lavoro autonomo o di impresa. L'esercizio di pubbliche funzioni non è di per sé idoneo a configurare il presupposto

soggettivo ai fini Iva (neanche se svolto con abitualità), ma può essere ricondotto all'esercizio di attività professionali o d'impresa, con applicazione dell'Iva e della fattura elettronica, solo se posta in essere da soggetti che svolgono altre attività di lavoro autonomo o d'impresa. Nel secondo caso, invece, se le prestazioni sono svolte con carattere di abitualità da parte del professionista, il reddito va assoggettato al regime proprio del reddito di lavoro autonomo e va applicata l'Iva, con obbligo di fatturazione elettronica verso la Pa. Ciò indipendentemente dal fatto che il medico abbia già una sua altra posizione Iva. Se, invece, questa consulenza medico-legale è occasionale, i relativi onorari vanno qualificati come redditi diversi e sono esclusi da Iva. In questo caso non si deve obbligatoriamente aprire la partita Iva e non deve essere emessa fattura elettronica verso la Pa. (L.D.S.)



Internet veloce

Spinta del governo. I vertici di Vodafone a Palazzo Chigi L'Enel accelera sui contatori-web: contatti con i gestori

di **Massimo Sideri**

Il premier Matteo Renzi ha deciso di riaprire il dossier della banda ultralarga e della digitalizzazione e nelle scorse settimane ha riunito le persone di cui si fida per fare il punto della situazione e per condividere una tabella di marcia. I progetti che da troppo tempo sono rimasti nel limbo hanno bisogno di un appoggio politico per uscire dal guado. E forse anche in quest'ottica il premier ha ripreso i colloqui con le

Il dossier

L'esecutivo ha riaperto il dossier della banda ultralarga e ha studiato una tabella di marcia

aziende private. Ieri è stata la volta del numero uno mondiale di Vodafone, Vittorio Colao, e dell'amministratore delegato italiano, Aldo Bisio, saliti entrambi a Palazzo Chigi. E domani dovrebbe toccare all'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace. Non è chiaramente un caso: le due aziende potrebbero lavorare insieme e anche il premier avrebbe caldeggiato un ruolo da aggregatore per l'Enel.

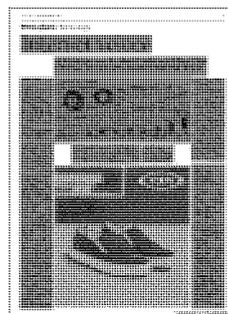
Il tema della banda ultralarga che prima dell'estate era stato a un passo da un decreto ad hoc, arenandosi poi a pochi metri dal Consiglio dei mini-

stri, è stato affrontato ieri alla luce della nuova situazione che si è venuta a creare: nelle aree A (a successo di mercato) si è scatenata la concorrenza anche se è ragionevole pensare che Colao e Bisio abbiano chiesto rassicurazioni sulle voci che danno un possibile intervento diretto della Cdp nella partita al fianco di Telecom Italia. Metroweb è un soggetto fondamentale per la posa della rete spinta da parte degli operatori alternativi ed è chiaro che se dovesse essere parte di un deal tra Cdp e Telecom il panorama cambierebbe connotati. Altro tema è quello delle gare per le aree a fallimento di mercato, quelle che nel piano del governo erano state etichettate come C e D. Il Cipe ha sbocciato investimenti per 2,2 miliardi di euro (Infratel sta lavorando alle prime gare che però potrebbero già slittare da dicembre a febbraio-marzo 2016) ma per ragioni tecniche è possibile che qui la matassa si complichino. Soprattutto al Sud e nelle aree periferiche Telecom opera con il Bitstream, un servizio di interconnessione all'ingrosso differente dal classico unbundling perché tutto l'ultimo miglio rimane gestito dall'ex monopolista. Un aspetto che crea una situazione di asimmetria tra Telecom e gli operatori alternativi che potrebbero avere dei costi superiori anche del 20 per cento a parità di condizioni e che, di fatto, potrebbe portare Telecom ad essere l'unico soggetto presente nelle gare per queste

aree. Ed è qui che va collocata l'accelerazione da parte dell'Enel che con ottobre ha chiuso la fase dei tavoli di lavoro con Vodafone, Wind e Fastweb. «Il piano per la banda ultra larga di Enel sarà operativo entro la fine dell'anno» aveva detto a settembre Starace. Fonti vicine al manager confermano che il progetto «si fa». Ma ciò che è cambiato è l'approccio. Come ha sempre sottolineato Starace il gruppo non ha nessuna intenzione di rientrare nel business delle telecomunicazioni dopo l'esperienza di Wind e si tratta solo di portare fibra spinta con i nuovi contatori intelligenti nelle case di 33 milioni di italiani (nella sostanza la rete telefonica entrerebbe grazie all'Enel in casa).

Ma certo se Starace riuscisse ad avere rassicurazioni da Vodafone e Wind sull'accensione commerciale della fibra il business Plan cambierebbe radicalmente e l'Enel acquisirebbe una posizione intermedia: non operatore telefonico ma nemmeno soggetto passivo. Ed è in questa direzione che le tre aziende stanno lavorando in queste ore. L'infrastruttura alla fine potrebbe essere la somma di differenti reti e diverse soluzioni. Peraltro, un'opzione su cui si sta ragionando a livello di operatori è quella di Alcatel Lucent chiamata Twdm point. Si tratta di una tecnologia lanciata nel 2012 ma che solo ora è entrata in fase di lancio commerciale: la Twdm Point che permette agli operatori di con-

dividere il rischio è il costo della fibra fino all'appartamento (Ftth). Nella sostanza con un unico filo si potrebbe permettere il passaggio di 4 differenti società con una separazione della frequenza dedicata.



La storia

Cavi e sistemi a fibra ottica, leadership italiana

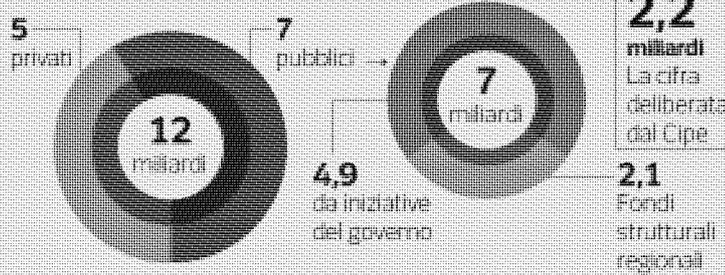
È singolare che in Italia si discuta tanto di banda larga senza concretamente arrivare a farla, quando la leadership mondiale nella fibra ottica è di una società del made in Italy. Prysmian è uno dei maggiori produttori al mondo di cavi e sistemi per l'energia e le telecomunicazioni. La società nata da una costola della Pirelli, oggi una realtà da 7 miliardi di euro e 19 mila dipendenti, ha presentato all'Enel, e agli altri attori della partita delle telecomunicazioni,

la soluzione che unirebbe il cavo per il trasporto dell'energia e la fibra ottica. Una soluzione possibile? Quel che è certo è che Prysmian ha da poco completato il piano di investimenti di quasi 30 milioni di euro nel centro di eccellenza di Battipaglia (Salerno) per renderlo più competitivo e dispone ora di capacità produttiva, tecnologie e know-how tra i più avanzati. In Campania Prysmian ha fatto negli ultimi tempi investimenti importanti per rendere il centro più competitivo. E per sfidare i concorrenti americani, giapponesi e cinesi che ora sono alla conquista di quote significative nei mercati internazionali, Italia compresa.

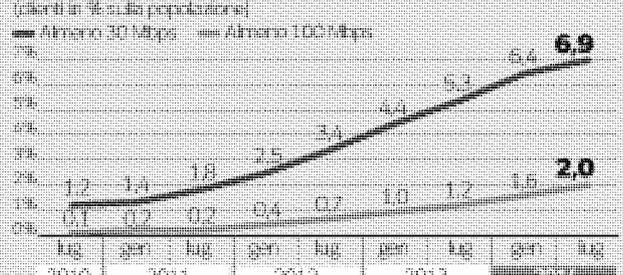
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del governo

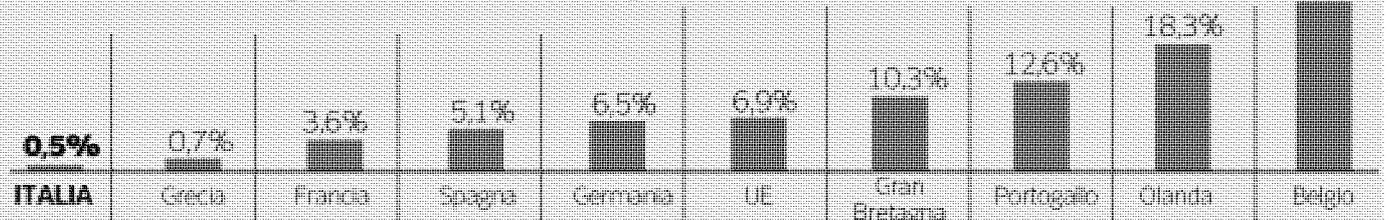
Gli investimenti per la banda ultralarga



Diffusione della banda larga veloce e ultraveloce in Europa



Diffusione della banda larga (clienti in % sulla popolazione, Luglio 2014)



Fonte: Digital agenda for Europe

d'Arco

Competitività. A marzo 2015 il 71 per cento delle abitazioni era ancora sprovvisto di collegamento veloce alla rete

Banda ultralarga solo per il 29%

Nel 2018, senza intervento pubblico, un terzo delle case non avrà copertura

Andrea Biondi

■ Senza intervento pubblico oltre un terzo delle unità immobiliari al 2018 non sarà collegato ad alcuna rete a banda ultralarga.

È il risultato più eclatante che emerge dalla consultazione di Infratel sui piani di investimento degli operatori. Una consultazione importante per capire dove gli operatori hanno intenzione di investire e, dall'altra parte, le aree non coperte da nessuno. Qui potranno poi partire gli investimenti pubblici rientranti nella Strategia varata dal governo a marzo 2015. Fondi e supporti finanziari con un obiettivo ambizioso: avere il 100% della popolazione collegata a 30 Mbps e l'85% del territorio a 100 Mbps entro il 2020.

Per ora la situazione è molto lontana da queste percentuali. Al 31 marzo le unità immobiliari coperte con architetture Ftth, Fttb e Fttdp (al di là delle definizioni, sono le architetture più performanti) risultavano essere il 10% del totale, con un 26,4% in Fttm (la fibra fino al cabinet e quindi il sistema misto fibra-rame) e un 71,38% di unità immobiliari non servite da banda ultralarga.

Con i Piani di investimento dei privati dunque cosa cambierà da qui al 2018? È questa la domanda cui la consultazione pubblica ha voluto rispondere appunto per capire dove destinare l'intervento pubblico che, per ora, conta una dote di 2,2 miliardi di euro per il cluster CeD, le cosiddet-

te aree a fallimento di mercato. È proprio al netto di questa dote che Infratel ha "battezzato" il 36% di aree scoperte. Dall'altra parte, la percentuale di case che saranno coperte (grazie agli interventi dei privati o ai piani già esistenti) con l'architettura più performante sarà pari al 22,07%, con un 61,10% in Fttm.

È chiaro che la situazione non sarà la medesima su tutto il territorio nazionale. E così, dalle tabelle messe a

CONSULTAZIONE INFRATEL

Trenta operatori privati sono disposti a investire (erano sette) e al Sud è prevista la copertura completa grazie ai fondi Ue

disposizione dal Mise e da Infratel si vede che al 31 marzo 2015 la fibra fino a casa o fino al building era inesistente in sette regioni italiane. Lombardia (24%) e Lazio (21%) dall'altra parte. Ma quel che colpisce è anche il dato relativo alle percentuali di abitazioni per nulla servite: niente fibra; al limite solo Adsl. Qui si va dal 99% della Valle d'Aosta in giù, per un complessivo di cinque regioni in cui le unità abitative scoperte superano il 90% e altre sei sopra l'80 per cento.

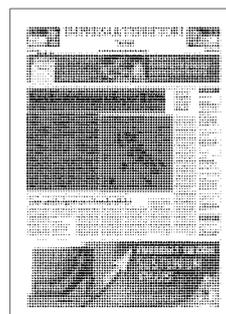
La consultazione restituisce così una realtà nettamente migliore, in cui a dichiarare di voler investire so-

nostati 30 operatori, contro i 7 dell'ultima consultazione. E che i piani degli operatori siano passati da un livello di copertura in Ftth o Fttb dal 4 al 21% non è da trascurare anche come segnale di una maggiore consapevolezza di questo business.

Allo stesso modo, la consultazione restituisce un'immagine dell'Italia in qualche modo "sottosopra". Le regioni del Sud, infatti, sono quelle che al 2018 arriveranno più preparate. Solo il 3% delle unità abitative calabresi non avrà fibra, mentre in Puglia la percentuale scenderà all'1%, nella Sicilia al 20%, nella Basilicata al 24 per cento. Merito dei bandi Euro-sud, incompletamente da qui al 2016. Tutti vinti da Telecom. Merito della volontà dell'incumbent di mettersi in gioco, hanno sempre detto da Telecom. Risultato grazie a bandi cuciti su misura, hanno a più riprese ribattuto i competitor. E per questo che ora, fatta la consultazione, si dovrà capire come mettere a disposizione i 2,2 miliardi. Con modello a incentivo (vorrebbe Telecom) mentre i competitor, Fastweb in testa, preferirebbero l'intervento diretto statale.

Intanto ieri, a quanto risulta al «Sole 24 Ore», il premier Matteo Renzi ha incontrato i vertici di Vodafone: Vittorio Colao e Aldo Bisio. Bocche cucite. Ma l'affare Metroweb ha preso una piega che dalle parti del colosso britannico sicuramente non piace.

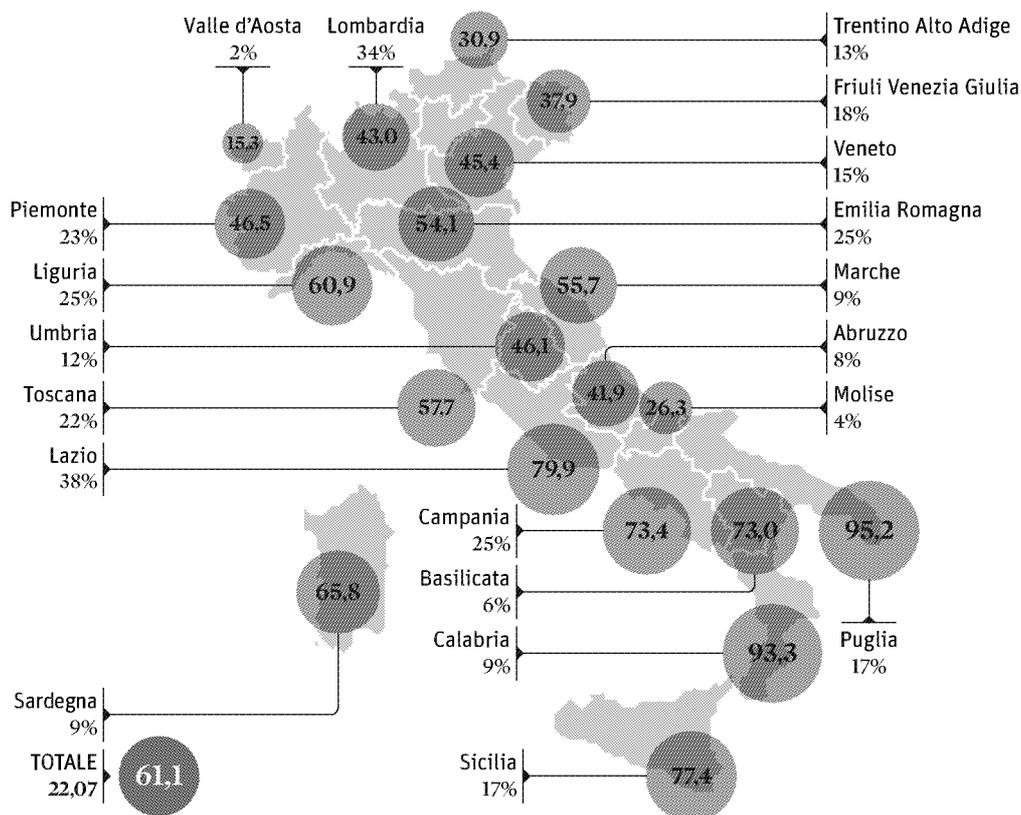
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La balda ultra larga in Italia secondo le previsioni al 2018

► Percentuale di copertura con architettura FTTH, FTTB, FTDP al 2018

● Percentuale di copertura con architettura FTTN al 2018



Nota: FTTN: Fiber to the Node; FTDP: Fiber to the Distribution Point; FTTB: Fiber to the Building; FTTH: Fiber to the Home
Fonte: ministero dello Sviluppo Economico

Concorrenza. Avviata la consultazione per definire le regole di ingaggio per i servizi che dovranno essere offerti

Linee guida Agcom per i bandi pubblici

■ Definire un quadro chiaro di regole per l'accesso alle infrastrutture che saranno costruite in Italia grazie al piano di finanziamenti pubblici previsto dalla Strategia italiana per la banda ultralarga, approvata dal Governo per la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale europea.

È con questo intento che Agcom ha lanciato una consultazione pubblica sulle linee guida per le condizioni di accesso all'ingrosso alle reti finanziate con contributi pubblici. La consultazione - relatore della delibera che sarà pubblicata nei prossimi giorni è Antonio Preto - avrà una durata di 30 giorni.

I CONTENUTI

Potranno essere previste condizioni di accesso differenziate in base all'infrastruttura e al modello di business

Insomma, se da una parte ieri Infratel ha reso noto la situazione delle aree in cui si potrà investire, dall'altra parte Agcom sta lavorando, sul fronte regolamentare, per fornire la stampella di orientamenti necessaria ai bandi che poi saranno messi a punto dal Mise. In particolare, spiega l'Agcom in una nota, le linee guida sono volte a chiarire quali servizi di accesso all'ingrosso dovranno essere resi disponibili dall'operatore beneficiario del contributo e le relative condizioni di offerta tecniche ed economiche, tenendo conto dell'entità di finanziamento ricevuta. La definizione delle condizioni di accesso consentirà quindi agli operatori partecipanti alla gara per l'assegnazione del finanziamento di conoscere preventivamente gli obblighi a cui sarà sottoposto a fronte del beneficio ricevuto. Al tempo stesso le regole consentiranno alle imprese terze e ai consumatori di godere dell'offerta di servizi a

banda ultralarga anche in aree con minore attrazione degli investimenti privati, consentendo all'Italia di colmare il divario rispetto agli obiettivi dell'Agenda digitale europea.

Per stimolare gli investimenti anche da parte degli operatori concorrenti, nelle linee guida viene prospettata la possibilità di impiegare modelli di prezzo dei servizi all'ingrosso "a consumo", idonei ad incentivare l'utilizzo da parte degli operatori delle infrastrutture finanziate e le misure necessarie per garantire l'applicazione del principio di non discriminazione.

Nell'ambito della consultazione pubblica sarà anche valutata l'eventuale necessità di prevedere condizioni di accesso differenziate al variare del modello di finanziamento adottato dalla stazione appaltante, del tipo di aree in cui verrà realizzata l'infrastruttura (bianca, grigia o nera) e del modello di business dell'operatore aggiudicatario (verticalmente integrato o wholesale only).

A.Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La clausola di flessibilità

Condizione per far decollare il programma presentato a Bruxelles è il sì Ue alla clausola

Caccia ai progetti cantierabili

Quindici patti con Regioni e città, trascinarsi di vecchi progetti, accelerazione di opere in corsa

Investimenti, piano da 11,3 miliardi

Cofinanziamenti «fuori deficit» da 5,15 miliardi, il resto da fondi Ue collegati - Impatto sul Pil potenziale di mezzo punto

Giorgio Santilli
ROMA

La manovra sugli investimenti, sostenuta con la clausola di flessibilità richiesta a Bruxelles, si effettua formalmente su 5,15 miliardi di cofinanziamenti nazionali a fondi Ue che potranno «sfiorare» il deficit ma vale complessivamente 11,3 miliardi di spesa in conto capitale e mezzo punto di Pil potenziale, se si considerano le risorse Ue collegate. Di questi 11,3 miliardi, 7 andranno al Mezzogiorno.

Per il governo si tratta di una sfida di accelerazione della spesa in conto capitale che forse non ha precedenti. Sfida di ricerca di progetti cantierabili, anzitutto, che potranno attingere da 7 diversi programmi comunitari incrociati con dodici settori di spesa.

Oltre ai tradizionali programmi dei fondi strutturali Ue (soprattutto Fesr e Fse che fanno la parte del leone in questo genere

menti strategici (Feis) che supporta il cosiddetto «piano Juncker». Questi sono i quattro pilastri della manovra cui si aggiungono programmi minori come la «Garanzia giovani» e i fondi per lo sviluppo rurale e per la pesca.

Sul piano settoriale, la partita della clausola di flessibilità sui cofinanziamenti premierà soprattutto trasporti e reti infrastrutturali (1.850 milioni), agenda digitale (690 milioni), competitività delle piccole e medie imprese (550 milioni), occupazione e mobilità del lavoro (530 milioni), energia ed efficienza energetica (280 milioni), protezione dell'ambiente e prevenzione dei ri-

schì (270 milioni), istruzione (260 milioni), ricerca e innovazione (220 milioni) e poi a seguire inclusione sociale (200 milioni), turismo e cultura (150 milioni), infrastrutture sociali (100 milioni) e rafforzamento della capacità istituzionale (50 milioni).

Il lavoro fatto dal governo con il coordinamento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, è stato, nel presentare a Bruxelles la richiesta di flessibilità, quello di arricchire il nocciolo iniziale dei cofinanziamenti da liberare e mettere fuori deficit (lo 0,3% di Pil ammesso dai regolamenti Ue come tetto alla clausola di flessibilità) con il quadro dei finanziamenti europei collegati a quelle voci.

Ne viene fuori, appunto, una tavola che vale 11,3 miliardi, pari all'investimento che sarà complessivamente accelerato nel 2016. Inevitabile per il governo concentrare la propria spesa di investimenti (e la cassa) 2016 proprio su queste opere: in sostanza, chi starà dentro questo programma correrà il prossimo anno (o dovrebbe correre), chi starà fuori probabilmente sarà destinato a fermarsi o a rallentare. Almeno come schema di partenza: sappiamo poi che quando si ragiona di fondi strutturali e piani Ue, riprogrammazioni in corsa sono sempre possibili se il cavallone non beve alla fonte che gli viene proposta.

Vediamo il quadro totale. Le priorità settoriali non cambiano molto. La quota principale va sempre a trasporti e reti infrastrutturali: 3,1 miliardi grazie al-

l'apporto che arriverebbe per 150 milioni dal Fesr, per 1.050 milioni dal «Connecting Europe», per 650 milioni dalle quattro autostrade del Nord candidate a entrare nel «piano Juncker» (Pedemontana lombarda e veneta, Autovie venete, Tangenziale est milanese).

Per gli altri settori, l'agenda digitale cresce a 1.670 milioni di investimenti, la competitività delle Pmi a 1,3 miliardi, occupazione e mobilità del lavoro a 1.280 milioni, l'istruzione a 750 milioni, la ricerca e l'innovazione a 650 milioni, la protezione dell'ambiente e la prevenzione dei rischi (compreso il dissesto idrogeologico) a 600 milioni, l'energia e l'efficienza energetica pure a 600 milioni, l'inclusione sociale a 600 milioni, turismo e cultura a 350 milioni, come le infrastrutture sociali, il rafforzamento della capacità istituzionale a 150 milioni.

Come potrà il governo risolvere il nodo dei progetti cantierabili? Primo strumento: la firma di 15 patti con Regioni e città metropolitane per condividere le priorità cantierabili. Secondo strumento: il «trascinamento» di progetti finanziati con i fondi Ue 2007-2013 non spesi e sostituiti da altri progetti «sponda». A quei progetti, fra cui spicca il progetto Grande Pompei, sarà data continuità con l'inserimento nella lista della clausola di flessibilità. Terzo strumento: accelerazione e sblocco di risorse per opere già in corso come il Brennero e la Salerno-Reggio Calabria. Quarto strumento: estensione a Regioni ed enti locali del fondo rotativo per la progettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



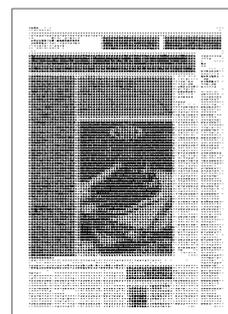
Clausole di flessibilità

● La Ue consente di derogare alle regole europee sulla gestione dei conti pubblici definite dal Patto di Stabilità nel rispetto del rapporto deficit/Pil al 3%. Bruxelles prevede tre tipi di clausole di flessibilità: quella sugli investimenti, quella sulle riforme strutturali e quella che tiene conto del ciclo economico sfavorevole. A maggio all'Italia è stata riconosciuta una flessibilità per il 2015-2016 con un aggiustamento ridotto verso l'obiettivo di medio termine, cioè il pareggio strutturale di bilancio

PRIORITÀ INFRASTRUTTURE

Accelerazioni senza nuovi fondi: alle reti di trasporto 3,1 miliardi, all'agenda digitale 1,67, alla competitività delle Pmi 1,3. Al Sud un totale di 7 miliardi

di risorse), un contributo fondamentale arriverà dai programmi infrastrutturali come «Connecting Europe» che finanzia le infrastrutture transfrontaliere europee (per esempio il tunnel del Brennero e la Torino-Lione) e il Fondo europeo per gli investi-



La spesa per investimenti

Spesa nazionale 2016 per progetti cofinanziati dalla Ue considerata per la clausola investimenti. **Dati in milioni di euro**

	COFINANZIAMENTO NAZIONALE - 5.150	SPESA INVESTIMENTI COMPLESSIVA - 11.300
Trasporti e reti	1.850	3.100
Agenda digitale	600	1.670
Competitività Pmi	550	1.300
Occupazione	530	1.290
Energia	280	600
Ambiente	270	600
Ricerca	220	650
Cultura e turismo	150	350
Infrastrutture sociali	100	350
Altro	510	1.400

LEGGI DI STABILITÀ 2016/ Quantificate le compensazioni per l'abolizione di Imu e Tasi

Tasse sulla casa, il piatto piange

Per i comuni 4,3 mld invece che i 5 chiesti dai sindaci

DI MATTEO BARBERO

Ammontano «solo» a 4,3 miliardi le risorse stanziare a favore dei comuni dal ddl stabilità 2016 per compensare le nuove agevolazioni su Imu e Tasi. Circa 700 milioni in meno dei 5 miliardi richiesti dall'Anci. Rispetto alla prima versione del testo diffusa la scorsa settimana, quella aggiornata fornisce un quadro più preciso sull'impatto finanziario complessivo dell'operazione, ma riserva una mezza doccia fredda ai sindaci.

Partiamo dai numeri. Per arrivare ai 4,3 miliardi di cui sopra, occorre sommare tre componenti. In primo luogo, i 3,7 miliardi previsti per far fronte ai mancati incassi sulle abitazioni principali e sui terreni agricoli che dal prossimo non pagheranno più le imposte. Tale quota andrà ad incrementare il fondo di solidarietà, ma, differenza della restante parte di quest'ultimo, verrà erogata sulla base del gettito effettivo Imu e Tasi che gli immobili esentati hanno prodotto nel 2015. La seconda componente è rappresentata dai 155 milioni annui destinati a coprire il buco derivante dall'esclusione

dei c.d. imbullonati dalla stima delle rendite catastali dei fabbricati produttivi. In tal caso, si tratta di un trasferimento che verrà versato con le seguenti modalità:

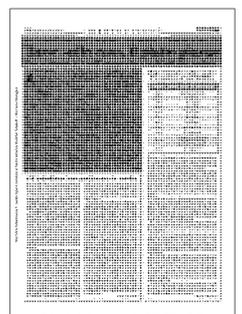
- per il 2016, sulla base di una metodologia adottata sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali entro il 31 ottobre (quindi prima di fine anno prossimo i comuni non vedranno un euro);

- a decorrere dall'anno 2017, entro il 30 giugno, secondo una metodologia adottata sentita la Conferenza stato-città ed autonomie locali, da emanarsi sulla base dei dati comunicati entro il 31 marzo 2017, dall'Agenzia delle entrate al ministero dell'economia e delle finanze e relativi, per ciascuna unità immobiliare.

Infine, il testo conferma il c.d. fondo Imu-Tasi, ma ne riduce ulteriormente la dotazione a 390 milioni (ricordiamo che erano 625 nel 2014 e 530 nel 2015, di cui circa 60 per l'Imu terreni). Il riparto sarà effettuato entro il 28 febbraio 2016, in proporzione alle somme attribuite, ai sensi del decreto del Mef 6 novembre 2014, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 271 del 21 novembre 2014.

Sommando le tre voci si arriva ai fatidici 4,3 miliardi, a fronte dei 5 miliardi messi sul piatto dall'Anci nelle scorse settimane. Rispetto alla stime di Fassino & C., quindi, ai comuni mancherebbero circa 700 milioni, che aggiunti ai 317 di ulteriore «concorso alla finanza pubblica» previsto dal ddl, portano a un conto da 1 miliardo. Non esattamente la manovra senza tagli di cui molti favoleggiano.

Il balletto delle cifre, inoltre, presenta un'ulteriore controindicazione: nessuna amministrazione, infatti, è in grado di quantificare i numeri da mettere a preventivo, visto che tutti i parametri sono cambiati rispetto al 2015 (non ultimo quello relativo al peso dei fabbisogni standard, che salirà dal 20 al 30%). Impossibile, quindi, fare proiezioni partendo dai dati 2015, per cui occorrerà attendere i provvedimenti di riparto. Non a caso, il ddl riprogramma la tempistica di questi ultimi, fissando la scadenza per il dpcm al 31 marzo (anziché al 31 dicembre dell'anno precedente, come attualmente previsto). Insomma, anche il prossimo anno, i sindaci dovranno gestire i bilanci al buio.



Allo studio dello Sviluppo economico il decreto che istituisce il formulario

Start-up senza il notaio

In arrivo il modello standard di costituzione

DI MARCO OTTAVIANO

In arrivo un modello standard per la costituzione e la modifica dell'atto costitutivo di start-up innovative senza l'intervento del notaio. Il modello dovrà essere compilato e firmato digitalmente dai soci della start-up innovativa. Poi, a cura degli stessi, dovrà essere trasmesso al competente ufficio del registro delle imprese. Resta comunque la possibilità per le imprese di passare dal notaio se ritenuto opportuno e di inserire condizioni particolari negli atti costitutivi delle start-up innovative. Il ministero dello Sviluppo economico a quanto risulta a *ItaliaOggi* sta infatti lavorando all'elaborazione del decreto che istituisce il modello uniforme sulla costituzione e modifica di imprese innovative che sostituisce la firma del notaio. Il decreto contenente il modello standard per la costituzione e la modifica della start-up è attuativo dell'articolo 4, comma 10-bis, del decreto legge 24 gennaio 2015, n. 3 (cosiddetto investment compact) convertito nella legge di conversione 24 marzo 2015, n. 33. Il modello firmato digitalmente deve essere trasmesso al registro delle imprese attraverso una pratica di comunicazione unica. Una procedura guidata faciliterà l'apposizione delle firme digitali e la preparazione di una comunicazione unica al registro delle imprese, comprensiva degli allegati indicati nel modello. Qualora emerga la necessità di modificare i dati inseriti nel modello, il sistema consente di estrarre una copia del modello già trasmesso e di procedere alle modifiche che si intendono apportare. Il modello con cui vengono apportate le modifiche, con i relativi allegati, costituisce un nuovo atto iscritto al registro delle imprese, che non varia

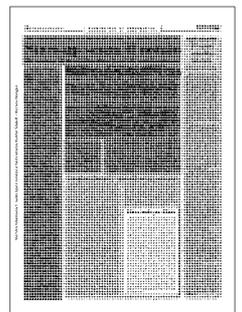
il modello precedentemente iscritto. Le start-up innovative devono avere la forma giuridica delle società di capitali (Srl, Spa, Sapa), costituite anche in forma cooperativa, non quotate su mercati regolamentati o su sistemi multilaterali di negoziazione. Le start-up innovative devono iscriversi nella sezione speciale del registro delle imprese e sono esonerate dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel registro delle imprese e del diritto camerale dovuto in favore delle camere di commercio. Tale esenzione opera dal momento dell'iscrizione nella sezione speciale del registro delle imprese e dura non oltre il quinto anno di iscrizione. L'esonero dal versamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria riguarda tutti gli atti posti in essere dalle start-up innovative, successivi all'iscrizione nel registro delle imprese, quali gli aumenti di capitale sociale agevolato. La start-up innovativa aggiorna con cadenza non superiore a sei

mesi le informazioni fornite in sede di presentazione della domanda d'iscrizione alla sezione speciale del registro imprese, sia al fine di favorire il monitoraggio diffuso degli effetti della disposizione normativa sul sistema imprenditoriale, sia ai fini di trasparenza verso il mercato garantita dagli adempimenti pubblicitari

di cui al comma 10. Entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio e comunque entro sei mesi dalla chiusura di ciascun esercizio, il rappresentante legale della start-up innovativa attesti, mediante autocertificazione, il mantenimento del possesso dei requisiti depositando tale dichiarazione presso il registro delle imprese.

Costituzione di start-up senza notaio

<i>Startup</i>	Modello standard per la costituzione e la modifica dell'atto costitutivo di start-up innovative senza l'intervento del notaio.
<i>Soci della start-up</i>	Il modello dovrà essere compilato e firmato digitalmente dai soci della start-up innovativa. Poi, a cura degli stessi, dovrà essere trasmesso al competente ufficio del registro delle imprese.
<i>Notaio</i>	Resta comunque la possibilità per le imprese di passare dal notaio se ritenuto opportuno e di inserire condizioni particolari negli atti costitutivi delle start-up innovative.
<i>Apposizione firme digitali</i>	Una procedura guidata faciliterà l'apposizione delle firme digitali e la preparazione di una comunicazione unica al registro delle imprese, comprensiva degli allegati indicati nel modello. Qualora emerga la necessità di modificare i dati inseriti nel modello, il sistema consente di estrarre una copia del modello già trasmesso e di procedere alle modifiche che si intendono apportare. Il modello con cui vengono apportate le modifiche, con i relativi allegati, costituisce un nuovo atto iscritto al registro delle imprese, che non varia il modello precedentemente iscritto.



La riduzione delle imposte voluta da Renzi è un'idea giusta ma non va fatta a debito

Lo Stato non è stato smagrìto Quando è obeso, riduce lo spazio di libertà ai cittadini

Sì, è vero, siamo tutti un po' stanchi. Provatì dalla crisi che solo oggi accenna, molto gradualmente, a diventare ricordo. Infiacchiti da un ventennio fatto prevalentemente di chiacchiere e insulti reciproci. Nauseati per il continuo rumore di sottofondo generato dalla politica. Nauseati per il continuo rumore di sottofondo generato dalla politica. Irritati da istituzioni che sembrano voler fare ognuna il mestiere dell'altra.

Ma questo non significa che, come si diceva una volta, abbiamo portato il cervello all'ammasso. Questa storia dell'attribuzione politica del taglio delle tasse, se non fosse deprimente, sarebbe ridicola. «Abbassare le tasse non è di destra o di sinistra, è semplicemente giusto», ha tuonato da Udine (nel pieno del road show sulla legge di stabilità) il presidente del Consiglio. Che sia desiderabile, concordiamo: quando si ha una pressione fiscale come quella italiana ogni riduzione delle imposte è benvenuta. Anche se non ottimale sotto il profilo dell'efficienza (com'è, con ogni probabilità, il taglio di Imu e Tasi). Non ha importanza: va bene lo stesso. Ma sul resto, caro presidente, proprio non ci siamo.

Quel che fa la differenza non è solo (e, dovremmo forse dire, non è tanto) la riduzione delle imposte ma la presenza e la diffusione dello Stato nell'economia, il volume di risorse sottratte alla scelta di ognuno di noi ed intermedie dal pubblico in tutte le sue articolazioni. E, sotto questo profilo, caro presidente, una riduzione delle tasse a debito ha poco a che fare con la destra o la sinistra - categorie scivolose nell'Italia di oggi.

Rischia anche di essere ben lontana da ciò che serve agli italiani. Perché una riduzione delle tasse a debito non intacca nemmeno per sbaglio il ruolo dello Stato nell'economia, anzi pone le premesse perché domani, quando il debito andrà ripagato (perché, ad un certo punto, andrà ripagato) quel ruolo si ampli e nuovi spazi di libertà vengano strappati ad ognuno di noi ed attribuiti all'operatore pubblico.

Se si vuole una riprova di quanto detto, si torni con la memoria agli ultimi vent'anni: non sono mancati interventi di riduzione delle imposte varati da governi di centrosinistra così come da governi di centrodestra. Ma non si sono mai accompagnati a provvedimenti reali di riduzione della spesa.

Risultato: la pressione fiscale non ha smesso di aumentare. Perché il totem intoccabile a sinistra (e, incredibile ma vero, anche a destra in questo strano paese) non sono le tasse ma la spesa pubblica. In tutte le sue possibili configurazioni (ivi incluso il ritorno alla produzione di acciaio di Stato o la fornitura di servizi alberghieri statali). E il suo governo, caro presidente, sotto questo profilo non si è mai fatto pregare. Sbagliamo?

Ed è incredibile che movimenti politici che hanno trovato nel collocarsi al di fuori dalla dialettica destra-sinistra la loro fortuna, non colgano questo punto, che dovrebbe anzi essere trasversale ad ogni programma politico. Proteste veementi si sono - giustamente - levate per l'approvazione a tempi di record della leggina che ha attribuito ai partiti 45 milioni di euro. Ma nessuno che - dagli stessi banchi - si sia levato per segnalare che i veri costi della politica non sono lì ma altrove: nei miliardi (almeno 7) di revisione della spesa da lei rinviata, caro presidente, a data da destinarsi.

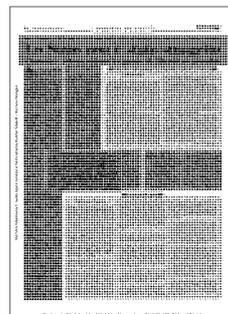
Data la configurazione nostrana di sinistra e destra (anche l'ispirazione liberista di chi poneva la «questione settentrionale» negli anni '90 è ormai un pallido ricordo), abbassare le tasse è certamente positivo ma se fatto in disavanzo sicuramente non è una scelta lungimirante. Sotto questo profilo, caro presidente, innovi rispetto ai suoi predecessori: non ci prometta rivoluzioni che non sono nelle sue corde.

Per il resto, se dobbiamo credere a quel che abbiamo visto negli ultimi vent'anni dobbiamo concludere che tanto a destra quanto a sinistra il cuore batte per una ricetta di politica economica semplice: più tasse (oggi o domani), più spesa (possibilmente subito), più debito (comunque). Per noi, caro presidente, non è così: a noi le tasse non piacciono né oggi né domani. Punto.

Istituto Bruno Leoni

La riduzione delle imposte a debito non intacca nemmeno per sbaglio il ruolo dello Stato nell'economia, anzi pone le premesse perché domani, quando il debito andrà ripagato (perché, ad un certo punto, andrà ripagato) questo ruolo si ampli e nuovi spazi di libertà vengano tolti ad ognuno di noi e attribuiti all'operatore pubblico.

Non a caso, in questi ultimi vent'anni, nonostante la riduzione di alcune imposte, la pressione fiscale non ha mai cessato di aumentare



INTERVISTA | Cosimo Ferri | Sottosegretario alla Giustizia

I controlli sulla formazione dovere del condominio

Saverio Fossati

■ Studiare sì ma senza sbagliare. Sulla formazione obbligatoria degli amministratori sorgono sempre nuovi dubbi e il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, che ha seguito la norma (Dm 140/2014) sin dall'inizio, contribuisce a chiarirne alcuni.

Sottosegretario Ferri, una delle domande più frequenti è: chi controlla programmi e docenti dei corsi? Il ministero della Giustizia si limita a registrarne l'esistenza?

La professionalità e le competenze acquisite durante il percorso formativo è evidente che costituiscono condizione indispensabile affinché l'amministratore possa vedersi, anno dopo anno, rinnovato l'incarico da parte dell'assemblea dei condomini. Sarebbe, pertanto, un dovere dei condòmini sincerarsi dell'assolvimento degli obblighi formativi di legge da parte dell'amministratore, esigendo, anche individualmente, l'esibizione dell'attestato di superamento del corso iniziale o di aggiornamento rilasciato dal responsabile scientifico. Gli stessi condòmini e, quindi, il mercato dovranno selezionare e controllare la capacità e l'aggiornamento dell'amministratore. E' interesse del condomino avere un amministratore preparato.

Per potere effettuare l'aggiornamento annuale obbligatorio per il 2015 c'è ancora tempo?

Il Dm prevede, in relazione allo svolgimento della formazione, una cadenza annuale, ed essendo il provve-



«Padre» del Dm Cosimo Ferri

«I proprietari e il mercato dovranno selezionare le capacità dei professionisti»

dimento in questione entrato in vigore il 9 ottobre 2014, è ragionevole dedurre, malgrado l'assenza di una indicazione espressa del testo, che il termine ultimo per completare il percorso formativo in oggetto sia il 9 ottobre 2015.

Docente e responsabile scientifico: dato che non sempre è facile reperire docenti adeguati, è possibile che il responsabile scientifico svolga anche questa funzione?

Il decreto ha reso obbligatoria la formazione degli amministratori di condominio, puntando a implementare la preparazione, le competenze e la professionalità degli aspiranti amministratori di condominio e di coloro che

già svolgono detta funzione. In particolare, riguardo al responsabile scientifico riterrai che il decreto, disciplinando separatamente le due figure, ovvero il responsabile scientifico e il docente, che devono possedere, infatti, requisiti differenti, mira a tenere separati i due ruoli allo scopo di evitare conflitti di interesse e di realizzare il controllo interno e la vigilanza del responsabile scientifico sul formatore.

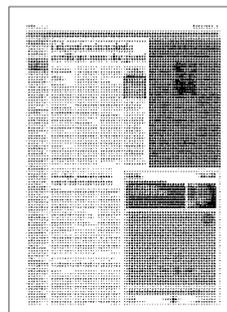
Capita che un corso di aggiornamento vada oltre le 15 ore minime obbligatorie. In questo caso, l'eccedenza in ore può essere "accantonata" in modo da farne di meno il prossimo anno?

Credo sia necessario precisare che il Dm non prevede la possibilità, per l'amministratore che ha svolto ore di aggiornamento ulteriori rispetto a quelle obbligatorie, di computare queste ultime in credito all'anno successivo. Per tale ragione, a mio parere non si può fare.

Non pochi insegnanti sono, a loro volta, amministratori condominiali. Ma le ore che hanno svolto come docenti possono essere considerate come ore di formazione svolte?

Riterrai che tale eventualità sia da escludere alla luce di una mancata previsione esplicita all'interno del decreto. Credo, infatti, sia da valorizzare la circostanza secondo la quale tutte le volte in cui il legislatore, anche in ipotesi simili, abbia consentito al docente di vedersi accreditare le ore di formazione svolte, lo abbia disciplinato in maniera esplicita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



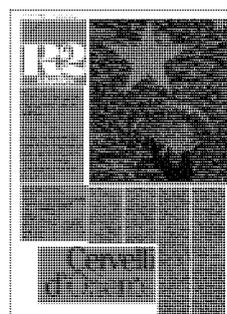
R2/LA COPERTINA

Passaggio a Est così cambiano le rotte dei cervelli in fuga

MASSIMIANO BUCCHI
ELENA DUSI

NEL 2020 il baricentro della fisica sarà qui, in Cina». «Le università a Hong Kong investono». Sono le voci di alcuni scienziati italiani che hanno scelto l'Est come meta della loro carriera. Il fenomeno nuovo riguarda Cina e Hong Kong, Singapore e Taiwan.

ALLE PAGINE 32 E 33



Cervelli d'Oriente

ELENA DUSI

Nel 2020 il baricentro della fisica sarà qui, in Cina, perché servono laboratori e budget enormi. «Le università a Hong Kong investono in posti di lavoro, laboratori, strumenti. Due anni fa il presidente del partito ha dichiarato guerra all'inquinamento. Da allora si è iniziato a pompare soldi per l'ecologia». «L'impulso alla ricerca è fortissimo a Singapore. Lo ha scelto il governo centrale, qui non si fanno referendum. Si cercano all'estero i migliori talenti, li si paga e gli si dà la possibilità di lavorare bene».

Sono le voci di alcuni scienziati italiani che hanno scelto l'est come meta della loro carriera. «Trovarne uno, 2 o 3 anni fa, era molto difficile. Oggi solo in Cina siamo almeno duecento, e ancora pochi rispetto alle potenzialità» dice Plinio Innocenzi, professore di nanotecnologie all'università di Sassari, dal 2010 addetto scientifico all'ambasciata di Pechino. Il fenomeno nuovo riguarda Cina e Hong Kong, Singapore e Taiwan. Se Pechino, secondo l'Ocse, supererà nel 2020 Europa e Stati Uniti per investimenti in ricerca, è naturale che l'asfittica Italia inizi a guardare a oriente.

Lingua e cultura restano un problema per molti. «Usavo l'inglese, per questo mi dedicavo più alla ricerca che alla didattica. E spesso mi sono sentito isolato» dice Marco Scaioni, 46 anni, di Milano, dal 2011 al 2014 professore ordinario di geomatica all'università Tongji a Shanghai. «Il mio contratto era triennale perché il tempo indeterminato è vietato agli stranieri». L'altra faccia della medaglia la spiega Rinaldo Baldini, 73 anni, ex direttore di ricerca nei laboratori di Frascati dell'Istituto nazionale di fisica

nucleare, oggi al lavoro all'Istituto di fisica delle alte energie a Pechino: «Nelle riunioni sono spesso l'unico straniero. Ma i cinesi sono estremamente cortesi e passano all'inglese senza bisogno di chiedere». Monica Digregorio, 37 anni, una laurea e due master in Italia, è genetista. La sua azienda — uno spin off dell'università di Tor Vergata — l'ha mandata a Nanchino per imparare a usare un nuovo test che rileva le malformazioni del feto dal sangue della mamma, al posto dell'amniocentesi. «La mia azienda ha stretto un accordo con il Beijing Genomics Institute. Dieci anni fa non erano nessuno, oggi sono uno dei più grandi gruppi di genetica al mondo. Nel mio campo, o vai a specializzarti in California o vieni in Cina». Gli stipendi, per i giovani ricercatori, sono buoni. «Ma non sono i soldi a spingerci qui» spiega Stefano Cannicci, biologo marino, ricercatore all'università di Firenze e professore all'università di Hong Kong. «Il vantaggio è che appena arrivati ci danno un budget per aprire un laboratorio. Qui ci si è accorti che l'ambiente è una faccenda seria. Due anni fa il presidente del partito ha dichiarato guerra all'inquinamento e da allora si è iniziato a investire. Ma il paese non ha ancora i suoi esperti e per questo arruola gli stranieri». A Singapore ha trovato la sua strada anche Laura Longo, che si occupa di digitalizzazione di reperti archeologici come professore associato alla Nanyang Technological University: «Qui ho trovato tutto quello che l'Italia non vuole più dare: affidabilità, finanziamenti in tempo reale, efficienza, attrezzature». A capo del laboratorio per lo studio dell'epatite B, alla National University of Singapore, c'è Antonio Bertoletti, di Parma, dal 2006 nella città stato asiatica. «Singapore non può

competere sul costo del lavoro. Per questo ha deciso di sviluppare prodotti ad alto valore aggiunto, soprattutto nel campo biomedico e dell'ingegneria. Si rende conto però di non avere la qualità per aprire centri di alto livello, e per questo chiama gli stranieri. Noi apriamo il nostro laboratorio

I ragazzi di casa nostra soffrono solo per l'inquinamento e per le difficoltà linguistiche

e facciamo crescere gli studenti locali. Questi ragazzi sono molto determinati. Sappiamo che presto prenderanno il nostro posto, ma questa è la vita». Costanza Ferrari Bardile, che dopo un anno e mezzo all'università di Milano per studiare la Corea di Huntington ha trovato qui un dottorato, è entusiasta della sua ricerca. «Gli unici problemi? Nell'ultimo mese si usciva di casa con la mascherina per l'inquinamento. E fare amicizia con i giovani del luogo è quasi impossibile». A Singapore può anche capitare, racconta Bertoletti, «che tuo figlio ti chiami perché una scimmia gli ha rubato la merenda o che un cobra faccia il nido in giardino».

Tra le varie discipline, quella meglio rappresentata dagli italiani in Cina è la fisica. Gioacchino Ranucci, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, è coordinatore di Borexino, un esperimento al Gran Sasso sull'oscillazione dei neutrini (il fenomeno premiato con il Nobel 2015) ed è dal 2014 vice-spokesperson (numero due) di Juno, uno dei più ambiziosi progetti del mondo: a Jiangmen, nel sud, si sta costruendo 700 metri sottoterra un gigantesco contenitore di 30 metri di diametro. Sarà riempito con 20mila tonnellate di liquido per "osser-

vare" il passaggio dei neutrini. «Al Gran Sasso arriviamo a 300 tonnellate e non possiamo più ampliare le sale degli esperimenti. Abbiamo provato a costruire un laboratorio in Finlandia, ma il governo ha bocciato la spesa. La Cina, al contrario, ha finanziato Juno con una cifra per noi impensabile: 300 milioni di dollari. Ma poiché l'expertise in questo campo l'abbiamo noi stranieri, ecco che ci chiamano a collaborare».

Per una comunità come quella degli scienziati — libera, aperta, abituata a mettere tutto in discussione — trovarsi a lavorare in regimi poco liberali è un paradosso. Paolo Bartalini, di Pisa, è un fisico che fa ricerca al Cern di Ginevra e dal 2013 insegna cosmologia e astroparticelle all'università normale della Cina centrale a Wuhan. «Gli studenti qui non sono abituati a fare domande o a mettere in dubbio la parola autorevole di un professore. Ma esistono canali paralleli, delle chat o gruppi di discussione, che permettono di notare i dubbi dei ragazzi. Un leader, per avere dei feedback sul proprio lavoro, qui deve essere dotato di grande sensibilità». Tommaso Tabaglio, 28 anni di Piacenza, studia per un dottorato all'Istituto di biologia cellulare e molecolare di Singapore. «Non mi sono mai sentito così libero come qui. In Italia, dove mancano i soldi o dove l'opinione pubblica può influenzare i temi della ricerca, la scienza ha invece limiti enormi».

E per il futuro? L'Asia diventerà un'autostrada per ricercatori a corto di risorse, o quello fra scienziati italiani e cinesi è solo un matrimonio d'interesse? A Pechino mancano un paio di genera-

zioni di scienziati. Nel 1998 il governo ha deciso di raddoppiare i posti nelle università e dal 2008 ha avviato il programma "1000 talenti" per rimpatriare i cinesi che hanno studiato in Occidente. «La Cina è una tecnocrazia portata all'estremo» spiega Innocenzi. «Qui la techne è coniugata con la volontà di potenza, secondo il

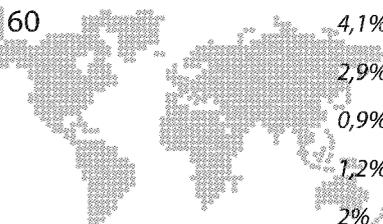
pensiero di Emanuele Severino. E in un paese dove tutto è programmato a lungo termine e nei minimi dettagli, l'obiettivo finale è l'autarchia tecnologica. Già Pechino produce il 60-70% dei beni del mondo. Ora vuole andare a coprire anche il settore dei prodotti avanzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti in ricerca scientifica

miliardi di dollari in % del Pil (2012, Fonte Ocse)

Stati Uniti	397	2,8%
Europa a 28	281	1,9%
Cina	257	1,8%
Giappone	133	3,5%
Corea del Sud	60	4,1%
Taiwan	24	2,9%
India	22	0,9%
ITALIA	20	1,2%
Singapore	6	2%



Nel 2008 la Cina ha avviato il programma per rimpatriare mille suoi talenti

La grande fuga degli studiosi ora guarda a Est. Secondo i calcoli dell'Ocse, Pechino nel 2020 supererà Europa e Stati Uniti per gli investimenti nella ricerca. E anche gli italiani hanno scoperto la nuova terra promessa degli scienziati, dove sentirsi liberi di creare

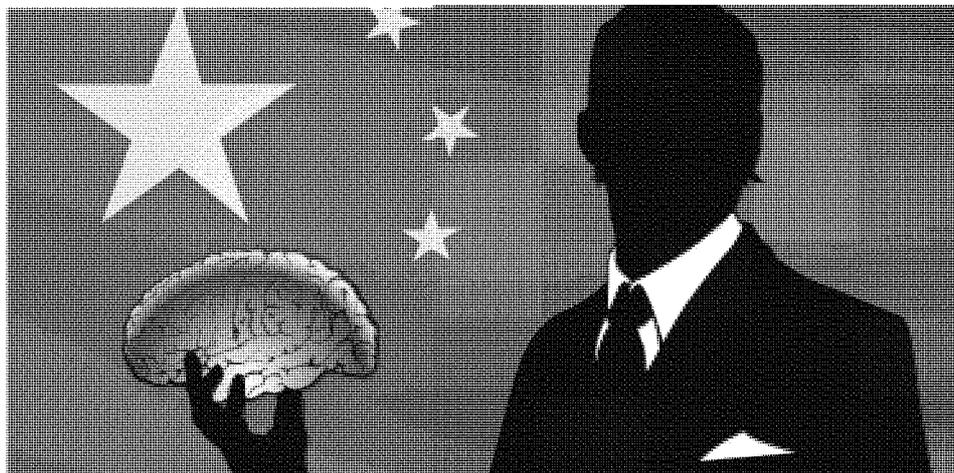


Dizionari Zanichelli
tante parole,
un'identità.



Scopri di più su www.zanichelli.it

ZANICHELLI



IL PUNTO LA SITUAZIONE FOTOGRAFATA IN EUROPA

Se i nostri giovani vanno via allora attiriamo qui gli stranieri

MASSIMIANO BUCCHI

Per inquadrare la discussione sulla cosiddetta "fuga dei cervelli" e le iniziative per facilitarne l'eventuale "rientro" è opportuno partire da alcuni dati. L'Italia ha una percentuale di dottorandi stranieri che è inferiore non solo alla media, ma alla metà della media OCSE: su 100 dottorandi che studiano in Italia, poco più di uno su dieci (11,3%) viene dall'estero. La media OCSE è di quasi uno su quattro. Non solo in Paesi avanzati sul piano linguistico come il Regno Unito ma anche in Francia, Paesi Bassi, Svizzera, Belgio, proviene dall'estero almeno un dottorando straniero su tre, in certi casi addirittura uno su due. La quota di stranieri impegnati in un dottorato è superiore alla nostra anche in Austria e Spagna (rispettivamente 23% e 17%).

Dunque il nostro problema non è tanto — o non solo — l'emorragia di risorse umane nell'alta formazione che prelude alla ricerca, ma la difficoltà di compensare i flussi in uscita con significativi flussi in entrata.

Un dato meno noto di altri ma fondamentale per comprendere la specificità italiana e che forse più drammaticamente fotografa l'attuale situazione delle risorse umane nell'ambito della ricerca è quello legato all'età. Le università italiane hanno infatti in assoluto il personale docente più vecchio di tutta Europa. Solo il 16% dei nostri docenti ha infatti meno di quarant'anni. O detto altrimenti, oltre otto docenti e ricercatori in Italia hanno più di quarant'anni. In Germania resta sotto i quarant'anni oltre la metà (54%); in Irlanda il 38%; perfino in Austria e in Portogallo la presenza di nuove generazioni di docenti è più che doppia rispetto a quella italiana. Quindi il tema non è tanto la "fuga dei cervelli" o il rientro di illustri connazionali quanto la più generale difficoltà di rinnovare il personale di ricerca; difficoltà su cui pesano evidente-

mente scarsità di risorse, vincoli al turnover ma anche un sistema di reclutamento poco funzionale.

Infine, se si mira al rientro di ricercatori italiani all'estero, occorre tener presente che in molti casi non è solo la disponibilità di un posto di lavoro a convincerli a partire o tornare ma la differenza nelle condizioni di lavoro. Una burocrazia più snella, un'organizzazione del lavoro più rispondente alle esigenze di ricerca, perfino aspetti pratici quali la disponibilità di asili nido possono fare la differenza nel lavoro quotidiano di ricerca. D'altronde, basta ripercorrere la storia dei premi Nobel in campo scientifico per rendersi conto che negli ultimi cinquant'anni tutti i premiati italiani hanno ricevuto il riconoscimento per ricerche condotte all'estero (l'ultimo Nobel attivo in Italia è stato Giulio Natta, 1963).

Senza trascurare il problema centrale delle risorse. L'Italia ha rinunciato ormai da anni ad avere una politica nazionale di finanziamento alla ricerca. Il nuovo Piano Nazionale della Ricerca, più volte annunciato e continuamente rinviato, pare dalle bozze orientato a ricalcare priorità e temi decisi in sede europea. I fondi disponibili su base competitiva sono ormai ridotti al minimo: l'ultimo bando per progetti di ricerca di interesse nazionale è del 2012.

Nessuno nega naturalmente che l'esperienza fatta all'estero da ricercatori italiani possa essere rilevante e stimolante per le nostre istituzioni. Ma in simili condizioni, pur con tutte le migliori intenzioni, puntare sul rientro in Italia di "cervelli in fuga" sarebbe come se una scuderia automobilistica si desse da fare per reclutare i migliori piloti internazionali, raccomandandogli poi sottovoce di portarsi la macchina e la benzina da casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

Baretta spinge Casse e Fondi: nell'economia reale il 10% delle risorse

Rafforzare il processo di concentrazione tra fondi pensione e promuoverne l'adesione. L'invito arriva dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenuto al convegno dell'Ares «Dalla previdenza all'Economia reale». Dal 2016 diventa operativo il bonus fiscale sugli investimenti che i fondi di previdenza complementare e le Casse private faranno nell'economia reale. «Un traguardo intermedio, da realizzare già nel 2016 se l'obiettivo è allinearsi all'asset allocation internazionale - afferma Baretta - può

credibilmente essere quello di riallocare in questo tipo di investimenti, almeno il 10% delle risorse di Fondi e Casse».

Più attenzione sarebbe necessaria anche per favorire le adesioni ai fondi. «Auspichiamo - aggiunge Baretta - che si promuova, anche col contributo del governo, una nuova campagna istituzionale per far crescere le adesioni». Il riferimento è ai Fondi di previdenza complementare, passati da 719 nel 2000 a 496 nel 2015, a cui risultano iscritti 6.760.321 per un tasso di adesione medio del 29,6 per cento.



Le cellule prodotte in grande serie sono cinque volte meno care che nel 2010

Il fotovoltaico torna competitivo

Cinque anni dopo il rovinoso bagno di sangue dei fabbricanti

DI SIMONETTA SCARANE

Cinque anni dopo il bagno di sangue dei fabbricanti, il fotovoltaico diventa competitivo. Le celle solari o fotovoltaiche vengono fabbricate in grande serie e sono cinque volte meno care rispetto al prezzo del 2010. Dall'Europa agli Stati Uniti, dalla Cina all'Africa, l'energia solare e fotovoltaica ha fatto una performance spettacolare. Sta guadagnando terreno anche in Francia, patria del nucleare. In numerosi paesi può fare a meno di incentivi perché il fotovoltaico è diventato competitivo in rapporto all'eolico, ma anche al carbone e al gas nella produzione di elettricità. E potrebbe esserlo ancora di più quando i governi decideranno di dare un prezzo alle emissioni di Co2 non immesse nell'atmosfera. Una prospettiva ancora troppo ottimista a un mese e mezzo dall'apertura della Conferenza di Parigi sul clima. In Francia, il solare non è

ancora redditizio senza le tariffe di riacquisto da parte di Edf. Il prezzo medio è di 87 euro per megawattora (Mwh) mentre i 58 reattori nucleari di Edf producono un'elettricità che costa 42 euro per Mwh. Ma, se non si tiene conto dei sovracosti legati alla necessità di appoggiarsi alle centrali termiche per compensare le intermittenze del solare, sarebbe ancora meno caro rispetto all'elettricità prodotta dal reattore nucleare di terza generazione che farà superare i 100 euro per Mwh.

In 15 paesi si è giunti alla parità fra costo di produzione e tariffe fatturate ai consumatori: che oscilla fra 58 e 87 euro. E senza le misure antidumping decise da Bruxelles nel 2013, che ha rincarato le attrezzature cinesi, il solare guadagnerebbe ancora in competitività.

In cinque anni la situazione è completamente cambiata a livello mondiale. Dopo il bagno di sangue dei fabbricanti di pannelli, che ha lasciato sul campo una grande parte dell'industria tedesca,

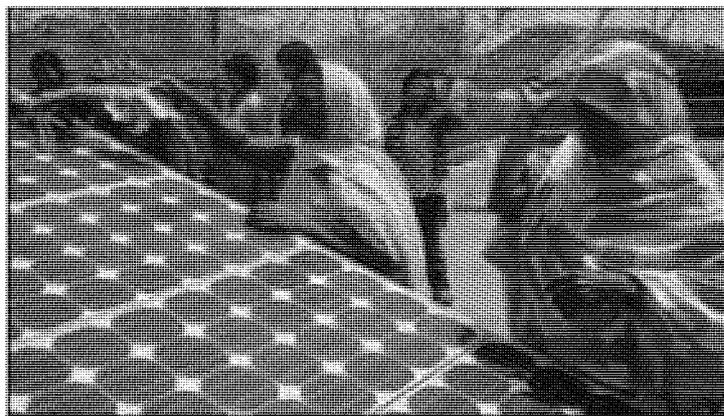
molte imprese cinesi, ora le americane **First Solar** e **Sunpower** (per il 60% di Total) e sei gruppi cinesi, fra i quali il gigante **Yingli**, dominano il mercato della produzione di celle fotovoltaiche. I prezzi dei prodotti sono diminuiti ma anche quelli di installazione grazie all'industrializzazione dei processi che hanno permesso di guadagnare in competitività. In Usa e in Europa sono più che dimezzati negli ultimi cinque anni, ulteriormente nei paesi dove la manodopera è a basso costo come l'India dove è possibile realizzare un parco solare in 12-18 mesi dal lancio del progetto.

Un tempo leader del mercato era l'Europa grazie all'Italia e alla Germania, ma adesso il primato spetta alla Cina che ha imboccato una politica ambiziosa di riduzione del carbone in nome della salute pubblica. Potrebbe raggiungere i 150 gi-

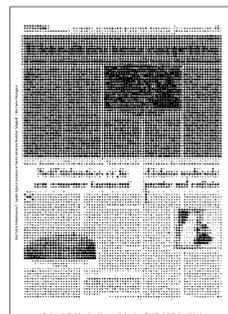
gawatts nei prossimi cinque anni contro i 36 di fine giugno. A seguire sono Stati Uniti e Giappone privato del nucleare dopo la tragedia di Fukushima del 2011.

In India, il primo ministro **Narendra Modi** ha annunciato 100 mila Mw nel 2022 per un investimento di 100 miliardi di dollari (87,5 miliardi di euro). Secondo l'**Agenzia internazionale dell'energia (Aie)** il costo di produzione convergerà a mano a mano che il mercato si svilupperà e comporterà un taglio delle tariffe del 25% nel 2020, 45% nel 2030, 65% a metà del secolo. Gli stati dovranno attuare politiche precise, ricerca e industria dovranno mettere a punto sistemi per stoccare l'elettricità con il vantaggio di una fornitura 24 ore su 24. Riguardo i finanziamenti, sarà importante ridurre il costo del capitale: le risorse non mancano e arrivano dalle banche, società, veicoli finanziari, perché il solare è considerato un investimento sicuro.

—© Riproduzione riservata—



L'India investirà 87,5 miliardi di euro nel fotovoltaico di qui al 2022



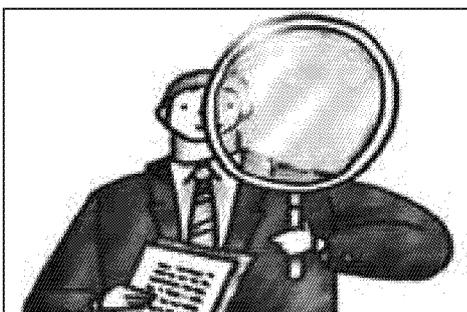
In un mese atti e documenti sul web

Urbanistica trasparente

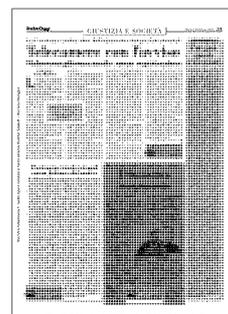
DI DARIO FERRARA

Comune condannato alla trasparenza. Entro un mese l'amministrazione deve pubblicare sul suo sito web atti e documenti che giustificano la modifica delle previsioni degli strumenti urbanistici se dalle tavole grafiche messe in rete finora risulta che lo stato dei luoghi di una strada non corrisponde al piano regolatore generale e alla successiva variante approvata dal Consiglio comunale. E ciò grazie al decreto «trasparenza» invocato dall'azienda, cui evidentemente sta a cuore il tracciato di quella strada. È quanto emerge dalla sentenza 1253/15, pubblicata dalla terza sezione del Tar Puglia. Accolto il ricorso della società che invoca il decreto legge 33/2013 contro l'illegittimità del silenzio serbato dall'amministrazione locale. La prima istanza chiede la pubblicazione degli atti e delle informazioni necessari per rendere trasparenti e coerenti

fra loro le previsioni normative e grafiche dei strumenti urbanistici comunali vigenti. La seconda scende nel particolare dello stato dei luoghi della strada «incriminata». Ma l'amministrazione non dà seguito all'una né all'altra. I documenti richiesti, però, rientrano nel novero degli atti dei quali il privato può chiedere l'ostensione.



Pesa in proposito l'articolo 5 del dl 33/2013, che dispone: «Se il documento, l'informazione o il dato richiesti risultano già pubblicati nel rispetto della normativa vigente, l'amministrazione indica al richiedente il relativo collegamento ipertestuale». Il Comune deve dunque mettere sul suo sito internet gli atti indicando il link al privato.



DICE GALLETTI

Il Sistri cambia ancora

DI CINZIA DE STEFANIS

Innovazione e razionalizzazione del sistema Sistri, con l'utilizzo di nuove tecnologie e l'abbandono di sistemi non più efficaci (black.box, chiavette USB) e in particolare estensione dello stesso a tutte le tipologie di rifiuti al fine di garantire la «tracciabilità» dell'intero ciclo di vita del rifiuto stesso. Questa la risposta del ministro dell'ambiente Gianluca Galletti al question time del senato del 15 ottobre 2015 in merito al sistema Sistri.

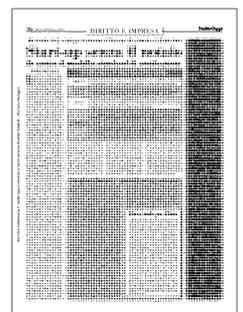
Il ministero dell'ambiente sta analizzando la possibilità di introdurre un contributo di iscrizione simbolico per agli aderenti volontari. Il piano delle attività della Consip prevede la conclusione dei lavori della commissione entro il mese di ottobre, al termine del quale, si procederà all'invio del-

le lettere di invito alle aziende o ai raggruppamenti temporanei di imprese qualificate.

È necessario ribadire che il sistema Sistri è pienamente operativo per tutti i produttori, trasportatori e gestori di rifiuti speciali pericolosi dal marzo 2014. Fino ad aprile 2015 tutte le sanzioni erano state sospese. A partire da tale data sono entrate in vigore solo le sanzioni sull'omessa iscrizione e sull'omesso versamento del contributo annuale. Tutte le altre sanzioni risultano sospese fino al 1° gennaio 2016 per consentire agli operatori di prendere dimestichezza con il sistema informatico di tracciabilità.

Contestualmente è stato chiesto agli operatori di continuare a completare i documenti in formato cartaceo. Protrarre la sospensione del regime sanzionatorio sul Sistri obbligherebbe gli operatori a proseguire con il cosiddetto «doppio regime», con dispendio di risorse economiche e di personale.

L'esigenza di semplificazione manifestata dagli operatori e che sarà oggetto di attribuzione al nuovo concessionario non impedirà agli operatori di continuare a utilizzare il sistema che nel prossimo futuro sarà ottimizzato e semplificato.



Il resoconto del 16° Salone Ambiente lavoro, svoltosi a Bologna

La sicurezza è centrale

CnaiForm lo ha ribadito in seminari e forum

DI MANOLA DI RENZO
E MATTEO SCIOCCHETTI

Un'occasione per far conoscere e conoscersi. Così è definibile in maniera estremamente concisa la presenza del Cnai, e della sua diretta emanazione CnaiForm, al «16° Salone della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro - Ambiente lavoro», svoltosi a Bologna dal 14 al 16 ottobre scorso.

Uno degli eventi più importanti in ambito nazionale per quel che concerne la sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro, ha visto il CnaiForm partecipare da protagonista, ottenendo un ottimo riscontro da parte di tecnici e addetti al lavoro.

L'apprezzamento per l'impegno dell'Associazione per la formazione si è palesato attraverso una presenza massiccia di pubblico fortemente interessato ai seminari organizzati dal CnaiForm. Seminari sold out ben prima dell'inizio della kermesse, hanno obbligato l'organizzazione ad approntare seminari bis pur di soddisfare le richieste di partecipazione. Nonostante ciò, la mole di domande non ha terminato di raggiungere i tavoli di registrazione, approntati nei pressi dello stand.

La ricchezza dell'offerta proposta ha permesso di intercettare una amplissima platea di astanti, composta: da coloro che si impegnano nell'organizzazione della sicurezza nel montaggio degli impianti dello spettacolo, da quelli richiedenti una spiegazione chiara ed esauriente delle ultime novità contrattuali; o, ancora da coloro che si occupano della filiera vinicola e dei rischi a essa collegati (settore enologico, quanto mai al centro della attenzione generale grazie a una annata record, che spingerà l'Italia al vertice mondiale assoluto) ovvero di gestione aziendale e tecniche comunicative.

Insomma, seminari efficaci, utili e professionali grazie alle tematiche affrontate, ma anche soprattutto grazie all'impressionante parterre messo in campo dal CnaiForm, tutte

figure di elevato livello: Pier Luigi Ghisi, già vicepresidente CnaiForm e formatore e consulente in ambito di salute e sicurezza sul lavoro; Manola Di Renzo, segretario nazionale Cnai commercialista e consulente esperta in relazioni sindacali; avv. Simona Torelli specializzata anch'essa in politiche del Lavoro; Francesco Gallo, direttore tecnico Dtl di Mantova; Ennio Tiveron, docente formatore in consulenza e sicurezza sul lavoro; prof. Alberto Andreani esperto e docente in materia di salute e sicurezza, già magistrato onorario presso il Tribunale di Pesaro; arch. Annalisa Chinaglia in qualità di consulente in ambito di salute e sicurezza; Isabella di Giacobbe, docente formatore e consulente in materia di sicurezza e salute; Simone D'Alessandro, giornalista docente in scienze sociali e specializzato in comunicazione.

Ripercorrendo le giornate della Fiera, i primi appuntamenti hanno riguardato le tecniche di montaggio e smontaggio delle opere temporanee e degli impianti audio e luci negli spettacoli, ponendo una chiara lettura degli ultimi provvedimenti legislativi (in particolare del decreto interministeriale del 22 luglio 2014, cosiddetto «Decreto Palchi»), seguiti dai seminari del pomeriggio di mercoledì, durante i quali sono state trattate questioni delicate come il welfare aziendale (dalla contrattazione collettiva alla sicurezza sul lavoro) l'intervento delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro a favore della qualità del lavoro e del benessere del lavoratore.

La giornata intermedia si è divisa anch'essa in due aree tematiche principali. I seminari mattutini hanno affrontato un argomento assai stringente come quello della sicurezza in cantina (sia per gli ambienti confinati che nel vigneto e sulle macchine agricole); argomento, come detto, quanto mai bisognoso di attenzione visto l'alto

valore che esso ricopre all'interno del panorama nazionale: imprescindibile lavorare in totale sicurezza.

Il pomeriggio sono saliti sul palco i professionisti che hanno offerto una completa esposizione per quel che concerne il modello di organizzazione e di gestione delle pmi (con l'attenzione focalizzata soprattutto sul decreto legislativo 81/2008 e sulla possibilità di offrire, alla marea di piccole aziende che rappresenta il tessuto economico italiano, alcuni vantaggiosi strumenti, come il Mog) e della gestione della sicurezza nelle strutture turistiche.

Infine, venerdì sono stati analizzati alcuni elementi fondamentali del processo di

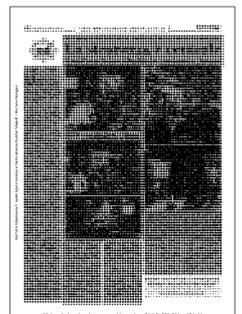
formazione in ambito di sicurezza sul luogo di lavoro, come la capacità didattiche del formatore e l'evoluzione della comunicazione. Inoltre per chiudere la tre giorni di incontri, sono stati riproposti seminari-bis, organizzati per ottemperare alle numerose richieste pervenute agli organizzatori. Un'ottima occasione di crescita, quella rappresentata dalla Fiera Ambiente Lavoro, mediante cui è stato valorizzata l'alta operatività professionale del gruppo Cnai e CnaiForm; un'occasione per evidenziare ancora una volta quanto sia centrale e stringente tenere vivo il dibattito e il confronto in materia di sicurezza e igiene sul luogo di lavoro.

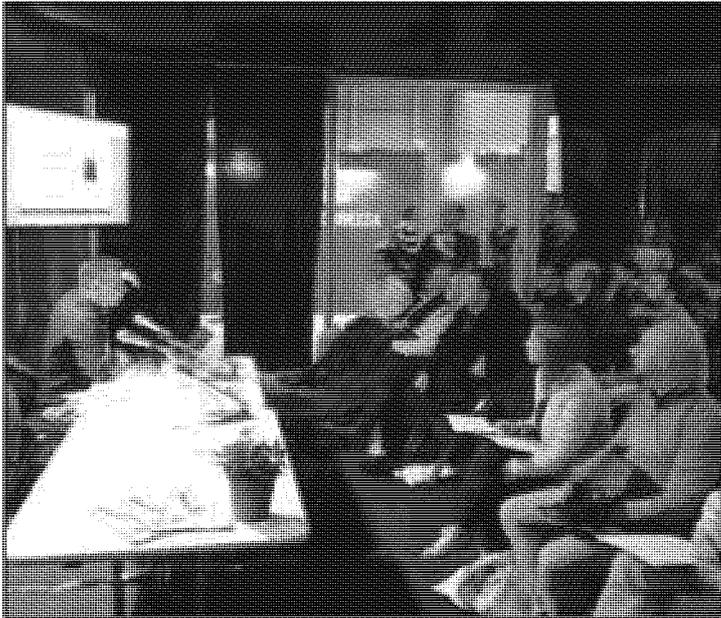
Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it





Alcuni momenti del 16° Salone della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

